ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno III - Num. 108
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO
6-7 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Omaggio di popolo ai trentuno

Per tutta la notte i torinesi senza distinzione di ceto e di età hanno gremito Palazzo Madama: imponenti colonne sono affluite per via Roma, via Po e via Garibaldi occupando costantemente piazza Castello - Il mesto pellegrinaggio continua nel pomeriggio - Alle 17,30 i funerali disposti dal Comune

Come viene ricostruita la tragedia

Silenziosa la folla si accalca davanti a Palazzo Madama. (Foto Moisio)

TRA LACRIME E FULGORI NEL SALONE DEL SENATO SUBALPINO

Un giorno di apoteosi prima di entrare nella leggenda

Dinanzi Palazzo Madama, ieri sera, fra la folla che urgeva silenziosa contro gli alti cancelli degli ingressi per porgere un saluto alle vittime di Superga, abbiamo inteso più volte fra le esclamazioni rotte dai singhiozzi e dai ricordi, una frase. E' la loro apoteosi. La parola può sembrare eccessiva a un osservatore che sia rimasto estraneo agli ultimi avvenimenti; a chi, come tutti i torinesi, ha vissuto questi giorni di dolore e di smarrita costernazione, no.

La camera ardente

Immobili, cerei, disfatti, chiusi entro le lucide bare di quercia, i resti dei trentuno che la pietà ha raccolto fra le macerie dell'aereo nella sera terribile della sciagura, ora riposano nella camera ardente, nel più sontuoso salone dell'antico palazzo. E' la sala delle assemblee dove si riunì già il Senato Subalpino. Qui si sono svolte le cerimonie più solenni del primo regno, e comparvero uomini che la storia non ha dimenticato, insigni nell'arte della politica o nell'ardire dell'azione, uomini forti e maturi. Ci piace l'accostamento. Dove un tempo disputarono parlamentari, ora si allineano fianco a fianco i corpi straziati di un gruppo di giovani. Sono i ragazzi che la città aveva votato allo sport e prediligeva fra tutti i suoi figli, perchè rappresentavano l'élite della gagliardia e della giovenità, perchè i loro nomi pronunciati per anni da tutte le bocche si erano fusi in un complesso inscindibile, sino a essere indicati come il simbolo atletico di una nazione.

Dopo le scalee marmoree trasformate in gallerie di corone — quante? cento? dal Governo al Municipio, dagli enti cittadini, ai giornali, alle società sportive, ai privati — fra quattro giganteschi ceri, in uno sfolgorio di luci, di fiori, di nastri e di colori la camera ardente è apparsa ai visitatori in tutta l'imponenza e l'amorosa cura con cui era stata predisposta. Le bare formavano un semicerchio sporsato su tre lati. Su ognuna garofani bianchi e garofani rossi, un ampio drappo tricolore, un crocefisso, il ritratto del morto, e una targhetta metallica nella quale era inciso il semplice nome. Sul lato di sinistra vi erano le salme di Biancardi, Bonaiuti, Ballarin Aldo, Ballarin Dino, Bacigalupo, Castigliano, Fadini, Gabetto, Grava, Grezar. Sul lato di centro: i giornalisti Tosatti, Cavallero, Casalbore, i dirigenti Civalleri, Agnisetta, Erbstein, Lievesley, Cortina, il capitano della «nazionale» Valentino Mazzola. Sulla destra: Loik, Maroso, Martelli, Menti, Ossola, Operto, Rigamonti, Schubert, il ten. col. Meroni, il personale di volo D'Inca e Pangrazzi.

Rendevano onore il gonfalone della città a mezz'asta, gli stendardi dell'associazione Torino e della Juventus. A fianco di ogni bara carabinieri in alta uniforme, agenti, vigili, valletti del Municipio e, in prima fila, i ragazzi della squadra campione, in maglia granata con una fascia nera al braccio e lo scudetto tricolore dei campioni d'Italia sul petto. Sono ragazzi dai 14 ai 17 anni, che stavano rigidi sull'attenti davanti ai loro fratelli morti e avevano gli occhi gonfi di pianto fissi in un punto lontano. Un batter di ciglio, il contrarsi lento d'un muscolo, il più piccolo segno tradiva la loro emozione. Forse vedevano ancora i compagni correre sui campi di gioco nelle magnifiche trame di cui essi soli sapevano il segreto. Forse sognavano un passato divenuto improvvisamente troppo lontano e staccato per sempre.

Fino a ieri avevano fiducia nei loro maestri che speravano di poter imitare. Adesso, di colpo, sono chiamati a sostituirli. I morti lasciano un'eredità ardua, impari ai loro anni e alle forze. Li lasciano, con una tradizione gloriosa, uno scudetto di campioni d'Italia.

Hanno ragione di essere sgomenti, i giovani, e ben lo comprende la città che si stringe intorno a li conforta come conforta i parenti delle povere vittime. Pensate alla sensazione che susciterà i quarantamila ospiti dello stadio, quando, una delle prossime domeniche, in un giorno radioso di sole, dagli spalti affollati attenderanno silenziosi il comparire della loro squadra, e vedranno i ragazzi, i quindicenni, vestire le maglie granata dei nazionali! E quei giovani tanto volenterosi ed entusiasti, forse qualcuno, molti anzi, saranno indotti a chiamare con i nomi familiari di quelli che la morte ha stroncato nel tuffo di Superga?

Ininterrotta sfilata

A questo senza dubbio pensavano ieri le migliaia di sportivi accorsi a Palazzo Madama. Si erano aggiunte persone di ogni ceto e di ogni età: giovani operai e studenti, intere famiglie, molte dame, ammiratrici, madri, vecchie; gente che non aveva mai assistito ad un incontro di calcio, che non aveva mai letto i resoconti sportivi, che non aveva mai trepidato dinanzi all'altoparlante della radio per la trasmissione di una partita internazionale. Eppure erano lì, nonostante la pioggia, il terribile assembramento, i cordoni di polizia, l'affannarsi delle «jeeps» della «Celere» dalla lugubre sirena. I tram si svuotavano in piazza Castello, i cinematografi erano quasi deserti, i locali pubblici vuoti. Torino lentamente sfilava dinanzi le bare: i 40 mila dello stadio erano venuti puntuali all'ultimo convegno.

Da ogni parte la folla spingeva alle porte del Palazzo. «Brigadiere, sia buono, apra un attimo solo, ci faccia entrare. Da due ore aspettiamo sotto la pioggia». E l'agente stordito dalla gran ressa allargava le braccia impacciato: «Non posso. Come vi aprirei? Ma la sala è già gremita: abbiate pazienza ancora. Fra poco verrà il tenente e vi farà passare». «Tenente, son tre ore! la coda è ancora lunga: noi siamo donne. La prego, ci lasci andare avanti». Ma il tenente aveva la voce scossa: «Donne, la folla è ancora aumentata: io non riesco a muovermi, ora verrà il commissario. Con un po' di calma entrerete tutti».

E mentre nella piazza ululavano le sirene della polizia e le «jeeps» scavavano nella massa per diradarla, fra le bare si svolgeva il mesto pellegrinaggio. Una fila continua che sostava di feretro in feretro e si chinava sulle fotografie, e accarezzava i fiori, i nastri, i drappi tricolori. Le litanie delle donne si sperdevano sotto le volte dorate interrotte a tratti da lamenti angosciosi; erano grida di strazio, invocazioni disperate: le mogli e le madri delle vittime crollavano schiantate sulle casse adorne di fiori. A questa scena la fila dei visitatori si disuniva, e dieci braccia erano protese per soccorrere le infelici; altre mani rassettavano con cura le bare: qualcuno rialzando una fotografia caduta, diceva: «Guarda come è bello! Sembra che parli: come quando è andato a giocare a Parigi, come quando è partito per Madrid!».

«Avanti, è una madre»

La sfilata doveva cessare alla mezzanotte per riprendere stamane. Non è stato possibile sospendere le visite. All'una l'area dinanzi Palazzo Madama era ancora affollata: e nell'attesa le donne recitavano le preghiere dei morti in piccoli cori, a gruppi. Era uno spettacolo commovente cui non fu insensibile la polizia. Le visite continuarono per buona parte della notte: ad un certo punto il popolo ebbe il sopravvento e ingrossò la fila sino a formare una colonna. Circondò amorevolmente i feretri: li unì in un solo grande abbraccio.

Avvenne verso le 24. Alcune voci si levarono sul trambusto della folla: «Una madre malata! Lasciate passare la madre malata!». Al grido i presenti sciolsero a poco a poco la ressa e nel breve corridoio venne avanti una carrozzella nera spinta da un uomo quasi cieco. Nella carrozzella, avvolte le gambe in una coperta di pelliccia scura, una vecchia bianca, curva, rattrappita sul petto: una paralitica. Si vedeva a stento il volto piccolo e rugoso. Nell'altro. Subito nuove voci dissero: «Avanti è la madre di un caduto». Qualcuno aggiunse: «E' la madre di Maroso».

La carrozzella fu portata a braccia nella sala. Alla vista delle bare la vecchia scoppiò in un pianto dirotto: nella grande camera ardente la carrozzella sembrava ancora più piccola: un punticino nero segnato da fili bianchi. Intorno si fece silenzio profondo e gli inservienti domandarono all'inferma se dovevano condurla al feretro di Maroso. La donna annuì con il capo. La portarono. Vi erano già i parenti del povero morto e la madre. Ma la paralitica non badò a nessuno e si protese con le mani incerte verso la fotografia del giovane scomparso. Come la ebbe, la portò vacillando alle labbra, la baciò, volle guardare il volto del più nobile e del più fine giocatore della «nazionale». Nessuno la conosceva, tutti osservavano estatici i suoi gesti. E mentre riponeva il ritratto sulla cassa la vecchia paralitica fu scossa da un nuovo tremito di pianto, e scivolò dalla carrozzella ai piedi della bara. Piangeva era un filo di voce: uno strazio. Ed ecco la madre vera di Maroso avvicinarsi alla poveretta, e sollevarla. Le due donne che non si conoscevano si abbracciarono, confondendo il loro dolore, le lacrime e i capelli, come una persona sola.

Poi a fatica giunse anche il signore cieco che si aggrappò allo schienale della carrozza; e la paralitica sempre piangendo spiegò: «Cercavo Maroso perchè era l'unico ricordo lasciato da mio figlio. Erano stati soldati insieme. Enzo mi parlava spesso di lui. Mi disse anche che era un giocatore di calcio, il più caro amico. Ma Enzo non tornò a casa dalla Germania. E non seppi mai nulla: non potei piangere sul suo corpo, nè pregare sulla sua tomba. Sentivo parlare di Maroso. Lo seguii settimana per settimana, da lontano, come il nostro secondo figlio, come l'avrebbe seguito Enzo. E pure questa volta la sorte è stata perfida. Ora abbiamo perduto anche Maroso. In questa bara c'è una parte di mio figlio».

Atmosfera di angoscia

Le parole stente, ansimanti, quasi impercettibili erano state circondate dal silenzio. Come cessarono l'incanto si ruppe. Venne il pianto. Dinanzi le bare si ricompose la fila dei visitatori; il mesto pellegrinaggio riprese e continuò sino alle prime ore del giorno. La loro apoteosi. Poi il futuro foggerà la leggenda.

Stamane alle 5, gruppi di persone sostavano ancora in piazza Castello, dinanzi a Palazzo Madama. Forse vi erano rimasti tutta la notte, forse erano passanti che si recavano al lavoro. Vi erano anche alcuni bimbi, già con la cartella sotto il braccio: balzati dal letto, con gli occhi gonfi di sonno e di lacrime, usciti di corsa per venire a salutare per l'ultima volta i Campioni. Alle sette giunse un gruppo di fioraie, di quelle donne che vediamo agli angoli delle strade esercitare il loro umile mestiere; deposero un gran mazzo di rose presso la soglia del Palazzo, si ritirarono in silenzio, soffocando i singhiozzi nel fazzoletto.

Frattanto, con il passare dei minuti, la piazza si animava ma non riprendeva il suo aspetto consueto: restava attorno al grigio edificio centrale un'atmosfera invisibile ma viva, palpitante di reverenza e di angoscia. Alle sette e un quarto giungevano reparti di forze armate: cinque autocarri di agenti della «Celere», sei autocarri di carabinieri. Sono i reparti che prestano oggi servizio d'onore e disciplinano l'afflusso della cittadinanza.

Più tardi, dalle otto in poi, il pellegrinaggio si è fatto incessante; ha assunto un aspetto maestoso. Sono giunte altre decine di corone e spalliere di «sempre verde» e umili, modesti mazzi di fiori portati dal popolo; rappresentanze di società sportive, gruppi di appassionati di ogni parte d'Italia si sono avvicendati in una manifestazione di cordoglio che pareva non dovesse terminare mai. A bassa voce, con parole commosse, venivano rievocate le gesta dei Campioni, rammentato il loro indimenticabile ricordo. E dall'uno all'altro prendevano forma, venivano sociali particolari della sciagura ed episodi avvenuti durante il riconoscimento delle salme, venivano commentate le tante ipotesi che si fanno sulle cause della catastrofe.

Stamane: una sosta prima di recarsi al lavoro.

Il nuovo percorso del corteo funebre

Il corteo funebre avrà inizio alle 17,30 di oggi.

Il percorso, contrariamente ai precedenti comunicati, seguirà: piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Alfieri, via Venti Settembre, Duomo.

Gli automezzi con le corone devieranno da piazza Solferino per via Cernaia, corso Siccardi, corso Regina sino a corso XI Febbraio, ove attenderanno le salme dopo la funzione in Duomo.

Il Municipio invita la cittadinanza a disporsi lungo il tragitto per evitare l'eccessivo ammassamento. Durante i funerali, i negozi rimarranno chiusi.

Per radio i funerali

La radio trasmetterà, dalle 17 alle 18, la radiocronaca dei funerali.

Perchè il volo ha avuto un drammatico epilogo

nelle impressioni del capo-pilota dell'Aeronautica

Mai nella storia dell'aviazione un incidente aereo ha avuto più vasta eco e risonanza nel pubblico ignaro e lontano dai problemi aeronautici. La fama del Torino come squadra campione d'Italia, ed addirittura come nazionale del calcio, i nomi che tutti conoscevano ed amavano han fatto sì che l'accaduto, nelle sue cause e nei suoi dettagli, venga commentato e discusso da ogni persona, a torto o a ragione.

Io non posso certamente ricostruire il volo nella sua parte finale e mai nessuno lo potrà con assoluta sicurezza. Si possono però fare molte considerazioni, prendendo lo spunto dalle voci che, non si sa come e perchè, hanno dilagato per Torino e per l'Italia.

E' da escludere che si tratti di un guasto all'apparecchio od ai motori, in quanto la testimonianza concorde di quanti erano a Superga poco prima dell'incidente, afferma che si sentiva l'apparecchio volare con regolarità. Inoltre, dal punto di vista tecnico, si deve dire che è inammissibile che tutti i motori di un aeroplano «plurimotore» contemporaneamente, salvo in caso di formazioni di ghiaccio ai carburatori. Questa ultima ipotesi è pure da escludersi, dal momento che le condizioni atmosferiche, per quanto cattive, non erano favorevoli al formarsi del ghiaccio: inoltre, a bordo dell'apparecchio vi erano impianti di aria calda da inserirsi in caso di volo nelle nubi per prevenire il pericolo suddetto.

La questione dell'altimetro, di cui pure si è parlato e si parla tanto, è un'altra ipotesi che non regge. Sull'apparecchio c'erano tre altimetri, ed anche ammettendo che uno si fosse guastato, gli altri avrebbero continuato a funzionare. Inoltre, gli altimetri sono regolabili a mano in modo da poter «azzerare» in volo, a seconda della pressione barometrica che si misura al campo e che viene comunicata per radio agli apparecchi in volo.

Ci stiamo avvicinando al problema centrale. Si dice «Il campo di Torino doveva essere dato vietato causa il maltempo e l'apparecchio dirottato in un altro aeroporto». Qui tocchiamo un tasto delicato. Il servizio assistenza al volo, tramite la radio, era in collegamento con l'apparecchio ed ha segnalato come sempre gli estremi del tempo, brutto ma non proibitivo e precisamente: nubi a 450 metri, visibilità 1200 metri, QBI, cioè sono in vigore le norme per il volo senza visibilità, attenetevi ad esse. L'apparecchio ha comunicato dopo Savona di volare secondo IFR, cioè di volare strumentalmente, alla cieca. Inoltre ha chiesto che fossero messi in azione i radiofari di Torino e Novi Ligure. Preciso che il radiofaro dà al pilota la possibilità di rilevare, attraverso i radiogoniometri di bordo, normale ed automatico, l'angolo che forma l'asse dell'apparecchio con la congiungente apparecchio-radiofaro, di modo che, con rilevamenti successivi di due stazioni, si può determinare con una notevole precisione il punto in cui si trova l'aeroplano. Senza addentrarmi in particolari, dirò che questo punto può venire determinato a bordo dall'equipaggio e determinato in terra dalle stazioni-radio del servizio assistenza e comunicato all'aereo in volo su richiesta dell'equipaggio che si trovi in imbarazzo e voglia avere una conferma dei propri calcoli.

Dirò ora quali sono i servizi radio che erano a bordo:

a) un complesso radio-ricevente per le comunicazioni in radiotelegrafia con tutte le stazioni radio a terra (azionato dal R. T.);

b) un radiogoniometro per rilevamenti di posizione rispetto ad un'emittente a terra (azionato dal R. T.);

c) un radiogoniometro automatico (a disposizione dei piloti);

d) l'apparato per seguire un radio-rilievo (a disposizione dei piloti);

e) l'apparato Marcher Beacon, cioè un apparato segnalatore di sorvolo di punti prestabiliti sul terreno dove sono sistemate adatte stazioni radio;

f) L'apparato VHF con 4 cambi d'onda che permette ai piloti ed al marconista di comunicare in fonia con:

1) Il controllo d'avvicinamento;
2) Il controllo regionale;
3) Il controllo aeroporto;
4) La torretta del campo.

g) L'apparato SCS 51 localizzatore dell'angolo di discesa e di direzione della pista (a disposizione dei piloti);

h) Un apparato radio-ricevente-trasmittente in fonia ad onde medie che può, in caso di emergenza, servire anche da trasmettitore ausiliario in onde corte.

Vediamo di contro qual'è la attrezzatura radio a terra dell'aeroporto di Torino e quali le sue deficienze rispetto agli altri aeroporti di normale traffico.

A) Stazione radio-ricevente e trasmittente per comunicare con gli aerei;

B) Radiogoniometro per determinare l'angolo che la congiungente stazione-apparecchio fa con il nord;

C) Radiofaro di avvicinamento (portata massima 80 km circa);

D) Apparato interfonico per comunicare in fonia con gli apparecchi.

Le suddette installazioni sono sufficienti per garantire il traffico in condizioni di buona e media visibilità. Quando la visibilità diventa cattiva o pessima, data la particolare posizione di Torino, adagiata fra le colline e le montagne, si possono dire sufficienti non al limite, in quanto richiedono una attenzione ed un addestramento particolari del personale di volo, una perfetta conoscenza della zona e degli ostacoli e, quello che più conta, che non intervenga nessun imponderabile, che purtroppo può sempre intervenire come certamente è accaduto ieri l'altro, data che non si può discutere la serietà e la preparazione del comandante e di tutto l'equipaggio.

Che cosa e come è successo non lo sapremo mai esattamente. Quello che sappiamo molto bene invece è questo. Al di là di ogni sciagura, oltre il dolore che portano in noi i lutti di cui è seminato il cammino dell'aviazione, vi è una mèta di perfezionamenti, di miglioramenti, di sicurezza, alla quale tendiamo e che contiamo raggiungere quanto prima.

I campi aperti al traffico civile dovranno perciò, oltre alle installazioni di cui sopra, essere dotati di altre più complete, più facili ad usare, cioè radiosentieri - radiofari di navigazione - SCS 51 - radiogoniometri ad onde ultracorte per la guida degli apparecchi negli ultimi 100 km. di vicinanza del campo - radiogoniometri ad onde corte di grande portata.

L'aviazione va presa molto sul serio. Il periodo eroico della va o la spacca è finito, tramontato. Oggi aviazione vuol dire organizzazione, serietà, efficienza di impianti ed installazioni, competenza di uomini a terra e in volo.

Possiamo serenamente dire al grosso del pubblico che non conosce i nostri problemi, le nostre difficoltà, la nostra preparazione che, anche se accadono incidenti gravissimi e dolorosissimi come quello di ieri l'altro, dovuti ad imponderabili concomitanze di cause estranee alla serietà, capacità, organizzazione, bontà di materiale, l'aviazione civile italiana è in piedi come non mai e mentre si china reverente e commossa dinanzi ai Caduti di oggi, guarda fiduciosa al domani, sicura di potere, come per l'addietro, come sempre, portare alta per i cieli d'Italia, per i cieli del mondo, la nostra bandiera a pari a pari con le agguerrite e potenti aviazioni straniere.

COMANDANTE
Vittore Catella

La F.I.G.C. ha deciso: lo scudetto al Torino

Tutta l'attività internazionale continua

Stamane alle 10, sotto la presidenza dell'ing. Barassi, si è riunito nella nostra città il Consiglio federale della F. I. G. C.

Le massime figure del calcio nazionale, che già ieri avevano preso contatti con la direzione granata, hanno deciso di approvare la proposta presentata ufficialmente dall'Internazionale e dal Milan, anche a nome delle altre società, e in particolar modo dalla Juventus, proclamando Campione d'Italia il Torino per il torneo 1948-1949.

E' stata così lasciata libertà ai responsabili del sodalizio così duramente e fatalmente colpito di schierare senza preoccupazioni di classifica, una squadra anche di giovani, per le quattro restanti partite di campionato che avrebbero dovuto vedere in campo Mazzola e i suoi uomini contro Fiorentina, Genoa, Palermo, Sampdoria.

Se il Torino superando il dolore del momento accetterà di giocare domenica la partita assumerà la fisionomia di un'indimenticabile manifestazione di dolore e di affetto.

Per quanto riguarda invece il programma già fissato per il calendario internazionale, esso resterà invariato. Si giocherà cioè contro l'Austria il 22 di maggio e, contrariamente a quanto in un primo tempo era stato annunciato, anche la nazionale B parteciperà al torneo dell'amicizia di Atene, mentre la squadra goliardica affronterà a Venezia la nazionale dilettanti inglese il 22 corrente.

Avventura alla Caprazoppa

Tra Pietra Ligure e Finalmarina c'è la Caprazoppa, un promontorio senza verdura, senza dolcezza, tutto costole, scontroso. Più di due secoli fa un pietrese, andandosene a caccia sulla Caprazoppa tra il lusco ed il brusco, vede trascolorare un mantello di pelo brillante, due occhi di giavazzo, e si butta deciso sulla preda, sparacchiando due colpi d'archibugio. L'animale, ferito a morte, si trascina sull'orlo di un crepaccio, precipita guaiendo. «Una magnifica volpe, immagino», pensa il cacciatore fra sè e sè, il cuore di miele, e se ne ritorna a casa con l'intenzione di mandare un servo, il giorno dopo, a recuperare la preda. Altro che volpe! Si trattava nientemeno che di una lupa, con la ferocia stampata sul muso, ed al cacciatore, quando glielo dissero, i quattro capelli in testa diventarono diritti come i raggi di un'aureola. Per qualche tempo i pietresi non si azzardarono più di notte fuori del paese; appena calava la sera, erano lesti a lasciare i loro orti sulla riva del mare, la vigna, gli uliveti, e si rifugiavano in quelle loro case foderate di pietra viva, costruite come fortilizi, come galeoni, per resistere alle spavalderie dei saraceni...

Felice Ballero

Jacques Fath al lavoro nel suo laboratorio parigino. Sta preparando i disegni di nuovi modelli che presenterà prossimamente in una esposizione di moda a New York.

Germania, Austria, Trieste oggetto degli incontri a quattro

La conferenza dei ministri degli Esteri durerà tre settimane e discuterà un piano d'accordo, che potrebbe estendersi alla Grecia e al Medio Oriente

LONDRA, venerdì sera.

Per quanto sotto l'aspetto cronistico ed umano lo sblocco imminente di Berlino costituisca l'avvenimento di maggior rilievo, dal punto di vista politico l'attenzione si accentra sulla conferenza dei ministri degli Esteri. La loro riunione è stata fissata, come già è stato annunziato, per il 23 maggio a Parigi; essa dovrà terminare per il 15 giugno, essendo desiderio degli occidentali che il Consiglio non prolunghi le sue sedute oltre tale data.

Questo desiderio è stato comunicato a Malik nel corso delle conversazioni che hanno preceduto la pubblicazione del comunicato quadripartito, e Malik ha risposto di non vedere inconvenienti nel fatto che la conferenza abbia termine a metà giugno; egli ha aggiunto anzi che, se tutto andrà bene a suo avviso sarà possibile terminare molto prima.

Se la conferenza del Consiglio dovesse prolungarsi oltre la metà di giugno, potrebbe infatti interferire nella preparazione delle elezioni politiche, che si terranno nella Germania occidentale il 15 luglio, mentre gli alleati vogliono che la formazione dello stato trizonale proceda per intanto indisturbata. E' vero d'altra parte che il governatore inglese sir Brian Robertson non ha escluso potere essere la conferenza un avviamento alla ricomposizione dell'unità tedesca.

Rinunziando le ottimistiche, ma acute parole di Bevin ai Comuni, gli osservatori londinesi in genere sono d'accordo nell'affermare che duplice può essere l'esito della conferenza: uno sforzo sincero da ambo le parti per giungere ad un accordo effettivo, se pure provvisorio, nella questione tedesca, od un peggioramento della situazione, nel senso che ambe le parti cercheranno di «portare l'acqua verso il suo mulino» e di conquistare a proprio favore l'opinione pubblica germanica.

Gli inglesi dichiarano di sperare nel primo risultato ed affermano che la sua realizzazione dipende dall'atteggiamento adottato dall'Unione Sovietica.

Ieri però i comunisti tedeschi hanno chiesto che tutti il lavoro costituzionale di Bonn venga immediatamente sospeso, cosa che non può essere ammessa dagli occidentali. Ed allora ci si chiede fino a quale punto Mosca intende servirsi del partito comunista tedesco a strumento della sua politica. E' questa una manovra ad uso interno, oppure il primo indice della futura linea diplomatica del Cremlino?

Andranno personalmente a Parigi fra poco più di due settimane Acheson e Vicinski, accompagnati da una grossa delegazione ciascuno, e l'autorità dei negoziatori, aggiunta alla previsione che le sedute dovrebbero protrarsi almeno per una ventina di giorni, fa pensare che i quattro ministri non discuteranno la sola questione tedesca, per quanto fondamentale essa sia.

Gli altri argomenti che, ufficialmente o ufficiosamente, compariranno nell'ordine del giorno sembrano essere:

1) il ritorno di Trieste all'Italia, che Acheson ha previsto ieri in un futuro più o meno prossimo, e potrebbe costituire una moneta di scambio fra Washington e Mosca;

2) la ripresa delle trattative per la pace con l'Austria, invano tentata a febbraio, alle quali Mosca si sarebbe preparata mutando il suo Alto Commissario a Vienna;

3) la fine della guerra civile in Grecia, che il ministro della Giustizia del governo comunista ribelle ha dichiarato di desiderare a condizioni per la prima volta concilianti, e attraverso i buoni uffici di un mediatore dell'O.N.U.;

4) un «settlement» nel Medio Oriente, dove si ha da fonte sicura che Mosca ha alleggerito improvvisamente la sua dura pressione sulle frontiere e sul governo persiano.

Il governo francese non ha ancora deciso se la conferenza dei quattro ministri si terrà al Quai d'Orsay, nel salone del Pappagallo, al Palazzo del Lussemburgo, a Palazzo Chaillot, o nel castello di Versailles. Non si esclude nemmeno la scelta di un grande albergo, come avvenne a New York, allorchè i diplomatici s'incontrarono al «Waldorf-Astoria».

Il governatore di New York, Thomas E. Dewey, e sua moglie si sono imbarcati oggi a bordo del transatlantico «Queen Mary» per un viaggio di sei settimane in Europa.

L'ex-candidato alla presidenza, che ne è il più saldo sostenitore, ha dichiarato che desidera di vedere come funziona il programma ricostruttivo dell'Europa. Il leader repubblicano ha in progetto di visitare Londra, Parigi, Berlino, Amsterdam, l'Aja, Bruxelles, Venezia, Firenze e Roma.

PRIMO PASSO VERSO LA FINE DELLE AGITAZIONI

L'accordo fra i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali

Il ritorno a Roma di De Gasperi e Sforza - Vaste prospettive per l'emigrazione della mano d'opera italiana in Australia e Argentina

Roma, venerdì sera.

Il ministro Sforza parte oggi da Londra e sarà a Roma presumibilmente nella giornata di domani o al massimo nella mattinata di domenica. Anche il presidente del Consiglio, conclusa la lotta elettorale in Sardegna, farà ritorno domani alla capitale come gli altri «leaders» politici mobilitati in Sardegna per quelle elezioni regionali.

Nella prossima settimana sarà ripresa in pieno, con il Consiglio dei ministri di martedì e l'inizio del congresso socialista fissato per mercoledì prossimo, l'attività politica e legislativa.

A causa appunto del congresso del partito socialista italiano, quasi certamente la battaglia per il Patto atlantico, che sarà uno dei punti su cui poggierà l'opposizione per ribadire le accuse contro il conte Sforza, sarà rimandata alla prossima settimana. Nenni, che è l'accusatore numero uno del ministro degli Esteri, è troppo impegnato nel congresso del suo partito. Frattanto la situazione internazionale sarà sempre meglio chiarita e Sforza potrà prepararsi a rispondere con maggiori e più probanti elementi alle accuse di cui lo farà bersaglio l'opposizione.

Prima di lasciare Londra il ministro degli Esteri ha dichiarato che «l'atteggiamento conciliante dei russi è una prima prova che il Patto atlantico è veramente uno strumento destinato a recare frutti di pace». Poi ha aggiunto che «il nuovo atteggiamento russo va visto con ottimismo».

Il dibattito sulla politica estera in Parlamento sarà impostato su questi due punti: mentre da una parte si sostiene che la Russia, con il suo atteggiamento pacifico, ha permesso lo sblocco di Berlino e la conseguente distensione in campo internazionale, dall'altra si afferma che è stato proprio a causa del Patto atlantico che la Russia ha dovuto recedere dalla sua intransigenza.

Nel suo discorso di Nuoro ieri infatti lo stesso De Gasperi ha ribadito tale concetto.

Mentre Sforza lascia Londra, vi giungerà lunedì il ministro del Lavoro on. Fanfani che va a studiare, su invito del governo laburista, la legislazione sociale inglese. La notizia merita rilievo per il fatto che al prossimo Consiglio dei ministri le leggi cosiddette «antiscioperi» non saranno poste in discussione, e questo costituisce un elemento di più verso la distensione nel campo sindacale.

Il problema dell'emigrazione è all'ordine del giorno e al hanno buone prospettive per il futuro.

L'Australia desidera riaprire le porte del Paese all'immigrazione italiana, e ieri l'on. Campilli è giunto a Buenos Aires per dirimere alcune importanti questioni qui sorte per la nostra emigrazione in Argentina.

Il conte Sforza ha così commentato a Londra la portata degli accordi che dovrebbero essere raggiunti con l'Argentina e con l'Australia: «Il nostro concetto — egli ha detto — è quello di non mandare i nostri emigranti allo sbaraglio, ma di creare grandi aziende italo-brasiliane, italo-argentine e così via».

Le cifre che vengono oggi annunziate ufficialmente sulla nostra emigrazione sono particolarmente interessanti.

Nel triennio 1949-'52 752 mila italiani troveranno lavoro all'estero. In quest'anno 1949, 196.000 lavoratori saranno sistemati nei paesi extraeuropei, 48.000 nei paesi europei e altri 160.000 in Argentina che è e rimane il paese che accoglierà in maggior copia i nostri emigranti.

Quando questo grandioso piano migratorio sarà compiuto, la nostra economia se ne avvantaggerà in modo sostanziale perchè è evidente che il numero degli emigranti fa diminuire di altrettanto unità quello dei disoccupati. E inoltre le rimesse di questi nostri lavoratori costituiranno una fonte non indifferente per le casse dello Stato. Si tratta di valuta pregiata che affluisce in Italia attraverso la Banca d'Italia e che se da un lato contribuisce al benessere materiale di tante famiglie, dall'altro costituisce una fonte di ricchezza per il Paese.

Il campo del lavoro è a rumore oltre che per le buone prospettive sulla emigrazione, soprattutto per il raggiunto accordo fra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali.

Come era facile prevedere, l'accordo viene stamane registrato, da una parte e dall'altra, come una rispettiva vittoria. Bitossi e Santi sono di accordo nel sostenere che i lavoratori, con la loro fermezza e la loro intransigenza, hanno indotto gli industriali alle trattative. Gli industriali, dal canto loro, e l'on. Giulio Pastore, per la Libera Confederazione dall'altro, sostengono che il fallimento dello sciopero dei chimici e l'inizio delle trattative tra Confindustria e Libera Confederazione, avrebbero fatto capitolare la C.G.I.L. che si è vista ad un certo punto senza via di uscita.

In sostanza l'accordo raggiunto può essere così riassunto: 1) Tutti gli scioperi e le agitazioni in corso hanno termine; 2) le richieste di revoca o di attenuazione delle misure disciplinari verranno discusse dalle singole aziende con le Commissioni interne e con gli eventuali interventi, a scopo conciliativo, delle organizzazioni provinciali e nazionali: in caso di non raggiunto accordo potrà essere chiesto l'arbitrato; infine le organizzazioni operaie potranno ricorrere alla magistratura ordinaria; 3) sono sospese le trattative tra Confindustria e Libera Confederazione ma saranno riprese al più presto con entrambe le organizzazioni dei lavoratori per esaminare le questioni di carattere generale (rivalutazione dei salari, assegni familiari, congegno della scala mobile, poteri delle Commissioni interne).

Una ripresa delle trattative dovrebbe comunque avvenire nella prossima settimana, quasi certamente giovedì 12 maggio.

Le agitazioni comunque non accennano a fermarsi con il raggiunto accordo di ieri. Il 16 maggio avrà luogo lo sciopero generale dei braccianti e salariati agricoli, e già da oggi è sospeso il lavoro di fienagione.

La Costituente della terra sta approntando due progetti di riforma fondiaria da mettere in contrapposto a quello governativo: il primo elaborato prevalentemente dai comunisti è già reso noto dalla stampa di opposizione e l'altro è in fase di preparazione da parte della conferenza agraria del partito socialista italiano.

Un bimbo alla luce in un ascensore

Roma, venerdì sera.

Un avvenimento certamente eccezionale è avvenuto ieri nel quartiere di Prati Strozzi: una signora ha dato alla luce un bambino nella cabina di un ascensore. Verso le 11,30 la signora E. A., colta da malore nella propria abitazione, decideva di recarsi in clinica. Era nell'ascensore quando veniva a mancare la corrente e la cabina rimaneva bloccata fra due pianerottoli. Indescrivibile il panico della signora e della di lei suocera che l'accompagnava. Richiamato dalle grida delle due donne il portiere s'accingeva a telefonare ai vigili del fuoco allorchè ritornava la corrente e l'ascensore poteva giungere al piano terreno. All'aprirsi della cabina un'ostetrica, che nel frattempo era stata chiamata, poteva prendere in consegna un vispo bambinello che nel frattempo era venuto alla luce, e la puerpera che appariva affranta ma in buone condizioni. Per l'occasione, il nastro bianco anzichè essere posto, secondo la tradizione, su uno dei battenti del portone, è stato infilato nel cancelletto dell'eccezionale culla mobile.

Figlia di un agente di Scotland Yard ora in pensione, Rosemary Miller, di 20 anni, ha ottenuto dal Ministro degli Interni l'autorizzazione a essere ammessa alla Scuola di polizia malgrado che il limite minimo di età sia di ventidue anni.

Carabiniere ucciso e tre altri feriti dalla banda Giuliano

Palermo, venerdì sera.

Un'altra vile imboscata, purtroppo anch'essa mortale, è stata tesa dal bandito Giuliano contro le forze di polizia. Mentre sul far dell'alba una camionetta con a bordo alcuni carabinieri, provenienti da Montelepre, correva sul nostro stradale di Carini, veniva fatta segno a nutrite raffiche di mitra sparate da un numero imprecisato di fuorilegge in agguato dietro grossi blocchi di roccia. Un carabiniere è deceduto sul colpo mentre altri tre sono rimasti feriti. I militi rimasti illesi hanno prontamente reagito, aprendo il fuoco contro i banditi che ancora una volta però riuscivano a dileguarsi. E' in corso una vasta battuta.

Altre forze di polizia stanno affluendo sulla località. Sono sul posto l'ispettore generale di P. S. comm. Verdiani e parecchi funzionari dell'ispettorato generale. L'ucciso è il carabiniere Campus, tra i feriti è un brigadiere dell'Arma.

Intorno alla situazione venutasi a creare a Montelepre l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza per la Sicilia, comm. Verdiani, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «E' vero che l'ispettorato di pubblica sicurezza per la Sicilia ha dato la disposizione di ritirare le licenze con la conseguente chiusura dei pubblici esercizi che smerciano bevande alcooliche a Montelepre; ma nessun'altra disposizione è stata impartita per la chiusura dei negozi di generi alimentari, il che sarebbe stato arbitrario.

L'indomani dell'aggressione della quale è rimasto vittima l'agente Restuccia, l'ispettorato di polizia ha preso gli accordi necessari con la Sepral per fare giungere al disgraziato paese gli alimenti indispensabili. Tale intervento della Sepral è stato necessario per la inoperosità dell'unico mulino di Montelepre.

«La situazione a Montelepre — ha soggiunto il comm. Verdiani — ci rattrista particolarmente. La popolazione vive angustiata, ma a noi della polizia quale aiuto dà? Nessuno, proprio nessuno. La paura dei banditi ha reso troppo taciturna questa gente. E' inutile invitarla alla collaborazione; a Montelepre non ci guardano come amici, la popolazione sembra non comprendere il nostro sacrificio di sangue, il nostro lavoro, la nostra responsabilità. E la situazione — così ha concluso l'ispettore — diviene sempre più ardua».

STAMANE AL PROCESSO DI BRESCIA

Spietata accusa della Parte Civile

"Faotto mente: nel racconto del delitto e nel suo comportamento Mente in istruttoria e al processo. Egli è pienamente colpevole„

DAL NOSTRO INVIATO

Brescia, venerdì sera.

Il Procuratore Generale, in apertura di udienza, annunzia di aver ricevuto una lettera da parte del conte Papafava, che riguarda la nota vicenda con il Faotto. Domanda se la Corte ritenga utile prendere atto di questa lettera, ma la Corte non è di questo avviso e il Presidente dà la parola all'oratore Paroli di Parte Civile.

L'avv. Paroli, esposte le conclusioni della Parte Civile, così prosegue, rivolgendosi al Faotto: «Se tua moglie fosse qui presente, ella, in uno scoppio di pianto angoscioso, ... profferire un nome che indicasse l'assassino alla giustizia umana. Domandategli, signori giurati, con chi fosse quella notte il conte. Era col cognato e allora questi avrebbe dovuto raccontarvi come avvenne il misfatto: due lampi, due ombre che scompaiono nelle tenebre della notte di tempesta. Solo questo particolare si è detto. Faotto era presente; mente nel racconto del delitto, mente nel suo comportamento, mente in istruttoria e al processo, comportandosi non come un innocente, ma come un colpevole».

L'oratore si richiama alla versione del Faotto del delitto e la contraddice fin da principio.

Perchè dunque questo falso? L'oratore afferma, sulle testimonianze precise di quanti accorsero sul posto, che il Faotto era vestito con un abito scuro e calzava scarpe gialle. Ma Faotto ha detto che era in mutande. Perchè questo falso? Perchè i pantaloni non erano imbrattati di sangue mentre imbrattate ne erano le mutande?

«Ragioniamo e ditemi: "Se uno di voi fosse stato il conte Pellegrini, cosa avreste pensato?". Di mettere in fuga i ladri o catturarli. Bastava illuminare la villa, aprire le finestre, dare l'allarme all'attiguo campo d'aviazione per farli fuggire. Catturarli? ...

Ercole Moggi

Strano tipo di "Landru„ ricercato a Napoli

Elegantissimo, circuisce le cameriere, le deruba e poi le induce al suicidio

Napoli, venerdì sera.

La polizia ricerca uno strano tipo di malvivente del quale conosce soltanto i dati somatici e qualche altro particolare: è alto, snello, agile, dalla voce suadente, i gesti eleganti; ha il viso butterato ed è accuratissimo nel vestire. Egli, secondo le prime risultanze, sarebbe una specie di «Landru» napoletano, con la differenza però che, invece di sacrificare egli stesso le sue vittime, prescelte fra le ... arriva con esse a casa, che è poi un lercio abituro in piazza Dante, le seduce, le deruba e le spinge poi al suicidio.

In questi ultimi giorni si sono avuti numerosi casi che fanno pensare che anche le due cameriere recentemente suicidatesi a Capri e a Bagnoli siano vittime dello stesso individuo. Il primo caso è quello della cameriera Rosa Festa, che fu trovata quasi ... nella chiesa di San Domenico a Soriano, ...

La principessa Maria Pia verrebbe in Val d'Aosta

La questione degli sfratti

Roma, venerdì sera.

Pure a Montecitorio si sono adunate numerose commissioni.

L'importante questione degli sfratti nei grandi centri urbani settentrionali è oggi posta all'ordine del giorno ...

TORINO - Anno III - N. 108
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-040

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
6-7 Maggio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Dinanzi a Palazzo Madama un mare di folla continua ad affluire da ogni parte della città. E' tutta Torino che porta il suo reverente omaggio alle vittime. Ma troppi sono quelli che stanno già sfilando nella camera ardente e la Celere è costretta a disciplinare l'afflusso arginando decisamente la sempre più crescente pressione della moltitudine. (Foto Moisio)

Il dramma del "Torino,, nelle mille voci della radio

Ballarin era a bordo... Mazzola: partito... Loik: partito...

Ogni "fono,, da Barcellona dava una certezza atroce

Una camera bassa, nuda, dai muri imbiancati a calce, qua e là screpolati; sul soffitto, una larga macchia di umidità che va allargandosi in strane forme di polipo; pende dal centro, appeso ad un filo, un paralume di latta, ma è vuoto, rotto, manca la lampadina; alle pareti, piccole finestre dall'intelaiatura di legno: ma i vetri non ci sono; il pavimento è di piastrelle, freddo; in un angolo si allunga una fenditura, verso il centro della stanza. E' l'obitorio del cimitero generale, dove le trentun salme sono state composte pietosamente dopo la sciagura di Superga. I trentuno ci sono giunti per l'ultimo riposo dai saloni del grande albergo di Lisbona dove erano stati ospitati, dagli uffici del campo aeronautico di Barcellona dal quale avevano spiccato l'estremo volo; ed altre camere li attendevano; le stanze dove abitavano fino a ieri con la famiglia, la sede della società, i ritrovi frequentati dagli amici sportivi. Sono stati posti l'uno accanto all'altro, quasi l'uno sull'altro, in questa camera mortuaria, dal nome freddo come le sue pareti: obitorio, nome di morte, che ha accolto la giovinezza di Torino.

Qui è avvenuto il riconoscimento delle salme, con le nude formalità della legge intese a dare un nome ad ogni resto. Impresa straziante, di fronte all'immensità del disastro, e resa più difficile dallo stato in cui i miseri corpi erano stati ridotti dall'urto tremendo. Erano incaricati della bisogna il sostituto Procuratore della Repubblica avv. Giustiniani, un cancelliere, il nostro Vittorio Pozzo, il cap. Giusti, segretario del «Torino», il sig. Rabezzana, noto sportivo che conosceva perfettamente l'intera compagine granata, e due medici: i dottori Micheli e Giovara. Difficile il riconoscimento per molti, per alcuni quasi disperato ed impossibile: i corpi erano stati non solo straziati, ma sfracellati, scomposti nelle loro parti, ridotti a tronconi, ad ammassi informi. Il riconoscimento avveniva soprattutto per mezzo di anelli e di documenti rinvenuti nelle tasche posteriori dei pantaloni, gli unici documenti che molti dei cadaveri avessero conservato perchè trattenuti alla vita dalle cinghie. Mancava, a rendere più complessa l'operazione, un dato preciso: quanti erano i viaggiatori sul trimotore? Quali i membri dell'equipaggio? Dov'era il corpo della «hostess girl», la ragazza che è sempre presente su ogni aereo per assistere i passeggeri? O forse qualcuno degli accompagnatori o dei calciatori era stato così avventurato da trattenersi a Barcellona e non più rimpatriare in aereo?

Occorrevano conferme precise e vennero chieste all'aeroporto di Barcellona, con radiotelegrammi urgenti straordinari. Tutte le stazioni radiotelegrafiche, in un impeto di umana solidarietà, furono subito a disposizione. Tra Torino e Barcellona, la trentunesima sera di mercoledì, si intrecciarono, si susseguirono le chiamate insistenti e le risposte che toglievano ad una ad una ogni estrema speranza. Il cielo fu pieno dei nomi che tutti conoscevano, le onde hertziane portarono le sillabe che a poco a poco componevano i nomi dei calciatori di cui altre volte avevano diffuso le gesta cittadine.

Dall'Italia alla Spagna, dalla Spagna all'Italia, attraverso monti, mari, pianure, nell'etere solcato dai bagliori del nubifragio, battuto dalla pioggia scrosciante; da Torino a Barcellona, da Barcellona a Torino. Là si compulsavano i registri dell'aeroporto, qui si ricevevano e si trascrivevano i radiogrammi: i nomi si incolonnavano l'uno al di sotto dell'altro, nella teoria angosciosa. Anche Maroso era partito da Barcellona, anche l'accompagnatore Cinaglia... anche Mazzola, anche il nostro Cavallero, anche il buon Cortina, il massaggiatore... anche Ossola... e i due Ballarin... e Castigliano, e Bacigalupo e Bongiorni e Grava e Menti... Tutti erano partiti, tutti erano morti. Solo l'«hostess girl» non era partita per lasciare il posto, a Barcellona, all'organizzatore Buonaiuti, che era arrivato in treno ed aveva tanto insistito per ritornare in aereo... Anche Buonaiuti, dunque, colpito dal destino inesorabile: Andrea Buonaiuti, di 47 anni, che abitava in via Cristoforo Colombo e lascia la moglie ed un bimbo di cinque anni...

A mezzanotte la conferma definitiva, la chiusura del tragico bilancio: trentuno partiti, trentuno arrivati al traguardo della morte.

Le stazioni radio ammutolirono. La notte profonda gravava sul cimitero come un incubo. Nel freddo obitorio, illuminato da fioco lume, tutte le salme ebbero il loro nome; i loro resti riposarono in pace, non più cercati, non più frugati. Le operazioni erano terminate; un foglietto con il nome ed il cognome, contenuto in una busta gialla, da ufficio, sigillata con la ceralacca rossa; all'esterno della busta, di nuovo il nome ed il cognome. Il plico, appuntato con uno spillo sul petto della salma. Tutto finito, anche il verbale del cancelliere. Ora le madri, i figli, le spose sapevano su chi piangere.

Altro restava da fare, nel colle fatale di Superga. Non più le persone, ma le cose. Ognuno dei trentuno aveva lasciato fra i rottami dell'aereo parte di sè: documenti, oggetti di viaggio, ricordi della tournée. Ieri pomeriggio alle 15 il procuratore della repubblica avv. Giustiniani, con il cancelliere Ferrario, erano di nuovo a Superga, per accertarsi che tutto quanto era stato trovato fra i rottami fosse raccolto con cura e custodito in luogo sicuro.

In una camera della stazione dei carabinieri sono racchiuse le valigette e le cartelle delle povere vittime. Molti dei bagagli sono intatti: erano custoditi in fondo alla fusoliera, nell'apposito ripostiglio. Infatti, ripetiamo: se qualcuno dei viaggiatori si fosse trovato «laggiù» in «quel» momento, forse vi sarebbe ora una vittima di meno.

Le povere cose, le piccole cose dei morti. Due giocattoli, pupazzi di legno e di gomma, grotteschi: a quale bimbo erano destinati? Frammenti di un giornale spagnolo bruciacchiati, sul quale si leggono a stento le parole che descrivono, in termini entusiastici, l'incontro di Lisbona: quale dei tre giornalisti, o quale degli accompagnatori l'aveva acquistato durante la sosta di Barcellona? Ecco il portafogli di Bacigalupo, con il suo volto di atleta bambino, aperto e ridente, ed una immagine della Madonna, intrisa di sangue; ecco una medaglietta della Madonna di Loreto, ecco un'altra immagine, su cui una mano che resterà per sempre ignota ha scritto: «Perchè tu mi protegga». Un impermeabile lacerato, una camicia di seta perfettamente conservata: stranezza della sorte. Minuzioni, i carabinieri frugano fra la minutaglia dei rottami, estraggono frammenti, consegnano, catalogano. Ai parenti delle vittime deve essere consegnato tutto quanto è possibile.

Uomini, donne, vecchi, bimbi si accalcano muti dietro le staccionate.

ANCORA UNA PROPOSTA PER IL CAMPIONATO

Da tutte le squadre un giocatore ai granata

Un'ansia di «far qualcosa», di essere in un modo o nell'altro utili alla società granata così duramente provata dalla sciagura, ha colpito gli sportivi di tutta Italia.

Un gruppo di sportivi torinesi lancia un'idea: per finire questo campionato ogni squadra dia un suo giocatore al Torino. Sarà una rappresentanza vivente del cordoglio di tutti i sodalizi. Tecnicamente l'insieme non riuscirà molto amalgamato, ma non è questo che conta. Importerà invece che si affermi la solidarietà sportiva. Se non verrà accettata quell'altra proposta di sospendere ai ragazzi granata, unici possibili rappresentanti del Torino in questo momento, i ragazzi di altre società, l'idea del prestito simbolico è certo ottima.

La decisione presa stamane dal Consiglio della F.I.G.C. di riconoscere senz'altro lo scudetto al Torino renderà forse superflua tale manifestazione di cordoglio. Comunque l'idea, nata nel pensiero dei tifosi di tutte le società, rivela l'attaccamento e il rimpianto che circonda oggi il Torino.

La Juventus ai funerali

La squadra della Juventus, che era già partita ieri sera per Palermo, è stata raggiunta da una telefonata ad Alessandria e fatta rientrare per partecipare ai funerali degli sportivi scomparsi.

Ripartirà questa sera alla stessa ora, arrivando a Palermo domani mattina.

Il River Plate offre di giocare a Torino

BUENOS AYRES, venerdì sera.

La celebre società calcistica argentina «River Plate» ha comunicato alla Federazione Italiana di Calcio che sarebbe lieta di recarsi a Torino per cimentarsi il 25 maggio prossimo con una squadra italiana per un incontro pro famiglie dei Caduti.

Stazione d'ascolto al giornale

Così il marconista apprese la tragedia

Mercoledì pomeriggio nell'ufficio radio-telescriventi de *La Stampa*: attraverso l'etere le notizie da tutto il mondo si danno convegno sui tavoli dei nostri tecnici. E' un giorno di lavoro, di lavoro intenso. L'attenzione è rivolta oltre oceano, a Nuova York, dove messaggi precedenti hanno informato che Jessup, Chauvel, Malik e Cadogan sono riuniti nella sede della delegazione americana. Si decide sullo sblocco di Berlino, si deve aprire ancora una volta uno spiraglio alla speranza della pace...

I minuti passano lenti nell'attesa. I telegrafisti sono calmi, pronti a captare l'annuncio. Sono le diciassette, l'agenzia *Reuter*, in inglese, trasmette una notizia sulla Palestina. L'orologio che domina la sala uniforma l'andare dei minuti sul passo del picchiettare insistente delle riceventi. D'un tratto, il radiotelegrafista ha un balzo. La *Reuter* s'è interrotta, poi ha ripreso: linea, punto, punto; linea, punto, punto; linea, punto, punto. D.D.D. E' il segnale dell'urgentissimo, cui segue il convenzionale «FLASH» a confermare l'importanza della notizia sulla via d'esser trasmessa.

L'attenzione si tende allo spasimo. Che è successo nel mondo? Si aspetta una notizia di pace, un annuncio d'accordo fra le potenze. Chi sta all'apparecchio, qualche istante prima ha scherzato con un redattore: «Stavolta vi do una notizia buona!...».

Ora il suo volto impallidisce. Sul viso sbiancato, l'espressione del terrore. Fa dei cenni, i colleghi gli si fanno d'attorno... Traducono con lui i segni che giungono, insensibili nel loro meccanico susseguirsi. «Intera squadra calcio Torino annientata mercoledì quando aeroplano cozzato campanile zona orientale Torino».

Un aggettivo tragico — annientata — semina lo sgomento. E' il Torino che è morto, è Mazzola, è Gabetto, è Bacigalupo... Erano con loro Cavallero, Casalbore, Tosatti... I sentimenti s'accavallano in una ridda di sensazioni senza controllo. Si spera, con la fiducia dei disperati, in uno sbaglio...

La *Reuter* continua. Dà conferma. Dice qualche nome, qualche nome dei caduti. Ed ecco Barcellona: aereo italiano è arrivato da Lisbona, ha atterrato alle 14,07 ed è ripartito alle 15,15. I passeggeri hanno approfittato della sosta per una visita al bar del campo. L'ultima, poveri figlioli! Ma s'affaccia il dubbio: s'è fermato qualcuno a Barcellona?

La speranza è dura a morire. Parla Parigi, poi Londra: vogliono spiegare le cause tecniche dell'incidente. Suona il telefono: è Superga. I cronisti hanno «visto». Sono sconvolti: narrano piangendo, a tratti. E invocano: «Chiedete, chiedete quanti erano a bordo. Sono irriconoscibili, e, per ora, è impossibile stabilire il numero esatto delle vittime».

Ma la radio tace. Il tempo s'è fermato, non conta più. In un angolo, un fattorino piange. Ha perso la casa, poche ore prima, nell'inondazione di Moncalieri, ma piange per i campioni che non ci sono più.

La telescrivente trampella ancora. Chi riceve, trema. Poi s'accascia. Ha un gesto stanco. E' Nuova York, è lo sblocco di Berlino. La cartella scivola dal tavolo... E' morto il Torino...

Il Presidente portoghese telegrafa a Einaudi

Condoglianze al Torino dell'ex-re Umberto

Lisbona, venerdì sera.

Il presidente della Repubblica Portoghese, generale Carmona, ha telegrafato al presidente Einaudi per esprimergli il cordoglio del popolo portoghese per la tragica fine dei giocatori italiani del Torino e dei loro compagni di volo.

Sempre da Lisbona l'ex re Umberto II ha inviato un telegramma alla direzione del Torino dichiarandosi profondamente colpito dal grave lutto della società.

Ondate di telegrammi

Roma, venerdì sera.

Nella giornata di ieri sono pervenuti alla segreteria della F.I.G.C., da tutte le parti del mondo, oltre 400 telegrammi di cordoglio. Impossibile citarli tutti. Ricordiamo quello del generale Moscardo a nome dello sport spagnolo, dell'Incaricato di affari italiano a Lisbona, dell'Ambasciatore italiano a Parigi, del presidente della F.I.F.A. Rimet, dell'arbitro inglese Pearce, del segretario della federazione inglese Rous, della Confederazione degli industriali, del Ministro d'Ungheria, del giornale «l'Equipe» di Parigi, di due giornali di Budapest, delle federazioni calcistiche di Cecoslovacchia, Danimarca, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Ungheria, Turchia, Australia, Brasile, delle società Wien di Vienna, Espanol di Barcellona.

Un messaggio ha pure inviato il direttore generale delle attività sportive ungheresi Gyula Hegyi.

Dal Brasile si apprende che tutte le società sportive dello stato di San Paulo hanno deciso di osservare tre giorni di lutto per la sciagura che ha così duramente colpito lo sport italiano.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile